Simone Compagnucci

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Cimici di diamante

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA MIA GENESI

Pungolato dal vomito
che ho buttato fuori a mezzanotte
ammazzo una goccia del sangue
sgolato nella tua infima gelatiera.
Voglio un pezzo di cielo,
uno strappo di me fuori dalla
voliera, il tonico della sera,
un audace guizzo del ragazzo
che gioca ancora, coraggio,
nel suo palazzo.

Allunga il braccio
sul mare paonazzo, tendi il tuo
arco verso il basso, per rialzarlo
al primo scatto della notte.
Accoglimi come un vino novo
nella botte, non invecchio mai
io giù nelle grotte;
e il sacco vuoto che trascini
sulle spalle vedrai pieno, come
una cristalliera di farfalle,
bruco che rinasce
nella mela.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRASFUSIONE

Anche se al tramonto perirai tra gli scorpioni,
tumuli di pigne abbandonate al tuo tumulto,
sappi ch'io t'aspetterò nel fondo d'un sussulto
insabbiato sotto a tuoni e a lugubri coltroni.
Impacciato andrò, ubriaco della vita in fiore,
impiccato dal mio male, a rimpinguar la terra
del tuo nome mentr'il sonno avanza e un colpo sferra
al collo del mondo, al lurido aspero squallore.
Anche se scongiurerai l'ingiuria e una traviata
storia, la mia stella rossa ti sarà ognor faro;
depravato cuor, papavero empio, il tuo ardor caro
non estinguerò né estirperò mai dalla grata.
Com'un bimbo giro il mondo in cerca del tuo volto,
che nella barbarie obliai e bollii nella bile;
scampami dalla scomparsa eterna nel porcile
tu, che dalla crudeltà come astro m'hai
raccolto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DALLA ZONA

Dalla zona bianca
dei gigli più profumati,
ove brancola il vento del mare
tra le cale e nel sole si dirada,
bolle di marcio detersivo
salgon ad appannare
la vecchia strada.
È lì, in compagnia
dei cocenti aloe e sulla
sabbia rovente su cui navighi,
fanciullo, a piedi scalzi, che ti
si schiude l'uovo, tre balzi
appena e par che la tua
anima s'innalzi.

IL TUO PEGNO

Prima che pervenga all'ultima
stazione da te ormai designata
donami un petalo di pervinca
selvatica, uno schietto scoppio
che mi faccia innamorare, un
ritmare di tartaruga acquatica
come quelle che remano in un
fiume, ed io acconsentirò alla
spaventosa raffica di vento in
viaggio per farmi impollinare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL DIVANO
(*a Francesco Orsolini*)

La coperta da vecchietti sulle spalle al ghiaccio
già t'accoccolavi com'io baciavo i tuoi occhioni
bruni – e la tua pelle accarezzavo giù a carponi...
e tu mi donavi un Eldorardo, un caldo abbraccio.
La nera figura tua all'ingresso nella nebbia
della notte era foriera di promesse antiche;
tenerezza e innate apnee, voi che tornate, amiche
con l'ebbra potenza d'un'immensa mietitrebbia!
Nel vapor del doccio il tuo profumo alla mia maglia
s'incagliava e il mio piacer al tuo facea ghirlanda;
lascia ch'io ti mostri (e chiudi al mondo la serranda)
l'acqueo mio segreto, il mio secreto che t'abbaglia!
O delizia umana, che la bocca impiastri d'ambra,
mentre noi giaciamo, a te si prostri il fluido eterno
della nostra unione; e tu, trainato nel mio inferno,
la primizia scoprirai ch'è esclusa - e ascosa
all'ombra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il divano con la coperta a casa mia, luogo di passione.

SEI IL RIFLESSO

Sei il riflesso
della mia strada,
l'esagono della luna
scrostata da vaghe nubi,
la dolce metà vergine della
mia anima innamorata
dei cedri e dei carrubi.
Fragile come fiore di pero
in primavera sorgerai a dare
un nome ai colori.
Corrimi dietro come a una
fanciulla, gracile fionda
fatta per il nulla.
Vivi più che puoi senza
rimpianto di ciò che fu;
in te soltanto, in te
mormora l'ancestrale
Culla.

EMERGERE

Riaffiori
dai pelagici flussi
come una medusa
giusto per ricordarmi
quanto bella sia la bava
d'oro che ulula
dal mio silenzio,
fette di trasparenze
bionde a sfatare
il mito dell'idiota
che sono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PESCA DAL VUOTO

Pescherò dal vuoto, mentre piove, un tuo virgulto
da intrecciarmi al capo se la sera scende a ghiaccio;
non rimpiangerò chi mai mi diede un caldo abbraccio
nell'istante in cui il mio corpo fea grande sussulto.
Nel tumulto leverò lo scudo a un cuore incerto
che s'è spento – forse! – per eccesso di follia;
se al grigior del vento piomberà una rea apatia,
stenderò al tuo sole tutto il male ch'ho sofferto.
Pescherò dal vuoto il mio silenzio sgombro e puro
per riempirlo di dolcezze eterne e durature;
tu cancellerai da me rimorsi, ombre e paure
proprio allorché il cielo sarà fatto triste e oscuro.
La mia carne intrisa di sozzure e scarafaggi
non marcirà più nel tuono del tuo corno immenso;
tra quelle fessure in alto s'è aperto un intenso
flusso di vocii: gl'angeli tuoi, in forma di
raggi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL MIRACOLO

Il tuo miracolo
è la pozza che puoi riempire
adesso;
l'acqua che scroscia non aspetta,
la cozza divelta
dallo scoglio non si spezza
in mezzo ai flutti.
Non c'è altro da sapere.
Se l'utilitaria s'ingolfa,
metti la prima
marcia e falla ripartire.
Per scoprire
che vedere è bello e dolce
almeno quanto il patire.
I frutti
non maturano all'ultima moda
o neve d'aprile.
Nell'estiva ventata della giostra
avviene, ti s'infrasca
dentro nelle vene,
è una botta di pazzia, che
ti rinfranca;
e tu, uomo mio, sei la bozza
dell'agata perfetta
stampata nel mio petto;
segui la mia via,
dirimpetto a te,
in me nulla ti manca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RICONCILIAZIONE

Mandorla più pura d'un diamante di rugiade,
sguscio dal mio uscio in legno e m'apro alla tua voce;
anima più lieta d'un salmone alla sua foce,
mi lascio piombare in te, un imbuto di lambade.
Sei il mio primo amor – e qual sospiro tra gl'ulivi
che, imbastiti di scarlatti e d'albe nove, treman!
Se incontrerai uomini che nel patema freman,
fa' che una carezza mia attraverso te gli arrivi.
Sbòttino le bestie nel bottino – e nel marciume
del casino al casinò del soldo e dell'orrore!
In un varietà s'estinse il più intimo candore...
Non dar ai maiali il fiore del mio dolce agrume.
Se ancor ti tradisco, viaggia e interrogami al sòno
di campane a morto e un disco che sia la mia bara;
io sto qui con te e cancello già ogni traccia amara
sul selciato; e il fischio sia un boato di
perdono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MORSO D'AMORE

Morso d'amore / che soffi nei cieli /
torni a irrorare / le vene della mia
anima / di dolce rugiada / lo scrosciare
del mattino / è ormai alle porte / non
fa più paura la morte / I tuoi occhi di
panna / attirano i cerbiatti / e tutti
i leprotti / nascosti nella selva / oh
magnifico gong / che risona dalla bocca /
di questo silenzio / Onda fremente
di dolcezza / che prende il volo /
nella brezza marina / porta l'incessante
tenerezza / del tuo vortice / su tutti
i cuori infranti / mentre ti fai avanti /
e ti sento schizzare / dalla melma
del mondo / Insegnaci a cantare /
a ricordare per cosa / fummo fatti /
nell'ora suprema / della disfatta /
soltanto adorare / indorare / e
abbracciare / l'eternità che in noi /
adesso / s'impenna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VOTO DI PRIMAVERA

Dopo che la notte eroso avrà le altere sponde
dell'anima mia tu scenderai a darmi qualcosa
com'un bacio e poi appiccicherai una rossa rosa
sulle gote mie in fibrillazione, più gioconde.
Oh, tornar nel ventre oscuro tuo alla sera, quando
piove e ovunque sgocciola l'Eterno col suo odore
di tempesta e d'arbori e di sagome e un sentore
di malinconia mi prende mentr'in te mi spando!
Il cielo stellato è un cuore sopra a cui trascrivo
ogni desio antico e la mia impavida speranza;
Morte, assiolo tu che canti un verso d'eleganza,
dolce è affogar nel tuo flusso efebico e corrivo.
Dopo che la colpa estorto avrà un capello al vento
della mia ansia d'esser infinito io nascerò
sempre e via di novo nel tuo grembo; e t'amerò
come tu m'amasti e mi ami ancor col mio
tormento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UN CHICCO

Un truciolo di fuoco
che è una doccia fredda sullo
specchio del mio vuoto.
Gocciola ragia dalle stimmate
tue, d'oro, e ti chiedo,
come potesti penare così
a lungo, tesoro, e tra le sillabe
sorde del mondo sibilare
il tuo mare mentre muore
nel suo lungo e mite
ansimare..
Da un chicco di cuore
passa il mio furore, di rugiade
irroro le rovine de' tuguri
quand'allupano le bestie
negli oscuri boschi.
Prendi, è per te il ricco cereale
che ti stendo sul desco
a colazione, e i fiaschi, fanne
pure, su, indigestione;
è un chicco di dolore il mio
male che ti salva;
di miele insapore non campa
il vero amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CREMAZIONE
(*Fiamma d'amore*)

Valvola di gioia, tu oh vescica di derviscio,
che ti gonfi e scoppi nella notte più profonda,
pallido torrente che mi scroscia dentro e inonda,
parla, mentr'io, verme, ai piedi del peccato striscio.
Non conosco inizio o fine e son quella candela
che s'attizza nel silenzio tuo – sensato istante;
luna pazza, del tuo scafo illumino il sestante
tra i flagelli – e dalle nubi appena si rivela.
Vortici e galoppi ignoti, or sopra a ogni lamento
del mio cuor levatevi! – e svezzatevi col latte
della Dea che danza: alle cascate fra le fratte
del dolor ho visto e attinto un suo lieto frammento.
Io prorompo dall'addome eterno e alla domanda
de' cuori smarriti ognor rispondo s'han pazienza;
tu sei la mia Vita – e t'amo in ogni tua carenza;
nella tua clemenza godo: è lì la mia
locanda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TI ASPETTAVO

Ti aspettavo
nell'angolo della stanza polveroso;
il sangue ora mi batte alle tempie..
Sbavo, ora che sei tornato. Baciami
forte, amore, le ombre danzano sul
fondo della parete, le porte sono
aperte sulla magia della neve, ma
il miracolo, temo, a breve svanirà.
Ti raccattavo
dalla conca del silenzio da cui ho
pianto con te sino a spiantarmi a un
legno; e ora tutto mi dono, eccomi..
Sono qui per te, nell'incanto al nero
dell'Eterno, un torsolo di mela róso
dal tuo inferno, e t'assicuro: quel
miracolo vivo nel mio grembo

mai passerà.

NONOSTANTE IL DOLORE

Anche quando le rose piangono
sotto ai lampi di una ragione morta,
la mia anima non cessa di amare
il cielo oscuro che dimora in me.
Anche quando i gelsomini negano
la tua presenza al mio cospetto
tra i polverii d'una città deserta
ti sento, una carezza, a dispetto
della mia malevolenza, un odore
di veste imperiale, sguardo da
Re.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CERCHIO DELLA PACE

Cerchio di solare pace, incipria le mie strade
vuote mentr'il vento viola tace e al caldo trema
il mio cuor che impallidisce al blu e al colore crema
de' contorni tuoi in cui è un miracolo ch'accade.
Soffia tra le spighe un flusso d'oro di delizia
verdegiallo che rimbalza agl'occhi del viandante;
tiepido calor trasfonde, anelito inquietante
all'Eterno, alle sue nubi e all'antica primizia.
E son malvarosa in fiamme, fior di melograno,
lama dolce dell'avena florida de' campi;
lucciola e paniere, temporale e tuoni e lampi
che scoppiettan, coppa di champagne, rupestre arcano.
Oh il cannolo rosso che si schianta contra il monte
ha inzuppato i gelsomini e l'aride verande!
Cerchio di notturna pace, scendi sulle brande
a portar dell'alte stelle il suon sino alla
Fonte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUESTO PIANTO

Sono lacrime
amare di sale queste,
hanno il sapore della notte
che passa sul capo degli amanti,
e tu che non stai né indietro né avanti
a me canti, mi decanti
com'un vecchio vino in una botte;
specchio ineffabile dei miei moti
dirompenti, usignolo soave
dalle ugole ardenti, dove posso
ritrovarti se non tra i miei serpenti?
Fui sciocco a non capire la vita.
Sono lacrime dolci di sale queste,
poiché lavano via tutte le piaghe
renitenti a guarire.

ME NE ANDRO'

Me ne andrò,
leggero com'una piuma al vento
senza intristirti, senza violare il sacro
tempio della tua anima in fioritura,
non ti lascerò
il ricordo della mia paura che come
una medusa galleggia sul mare della
solitudine. Mi troverai lì accanto a
te che piangi
lagrime di sconforto, quando avrai
bisogno, perché non c'è giorno in cui
non possa esser sconfitto ogni tuo
sogno morto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUTURAZIONE

Nei giardini estivi ov'è serbato il soave arcano
delle passiflore – e custodito è il fico intatto,
coglierò l'esotico astro che tu dato a un tratto
m'avrai e vibrerò d'erotico estro, un melograno.
Drogherò i dragoni – e sgronderò sui loro ulivi
deturpati il cuoio del mio cuore incancrenito;
tra marmoree edicole e archi il mio piombo incallito
soccomberà all'oro e all'acque chete de' tuoi rivi.
Intelletto eterno e ragionevole, oh, che odori
di ginepro e ginecei illibati, or soffia forte
sul sopito mondo e il tuo rampante alito in sorte
manda a impreziosir le lande d'altri e pazzi amori!
Nelle giare estive donde fluiscon già le vene
dell'arcobaleno e il Cosmo esulta in una goccia
troverem la nostra patria adulta, l'onda o roccia
su cui ricucir la sporta e obliar le antiche
pene.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C'ERI TU

C'eri tu dietro al vetro della casa
immobile su cui scorrevano cortine
d'azzurro, c'eri tu al davanzale nel
tramonto trionfale ch'ammantava
con i suoi raggi un soprammobile.
Le prime rose fanno sempre male,
lo sai, e noi piantammo viti che non
potemmo più coltivare sotto al sole
filtrante omai da indomite foreste.
C'eri tu dietro alla voce d'usignolo
che si spandeva pel rione agreste
lungo le soglie del tempio, e nella
croce che segnò lo svolo del vento
in viaggio io sentii il tuo fermento,
ti sentii palpitar ancora tra l'avena
selvatica bionda in mezzo a' campi
e i primi gambi verdi di frumento.

SPOGLIATI

Spògliati
come sull'ultimo albero d'autunno
la foglia, accoglimi,
raccoglimi da terra nel vento impetuoso
della sera che cala,
s'esala già dal silenzio tombale
il mio più vero amore
per te, fanciullo,
per voi.
Non fare,
non ascoltare la voce del pipistrello
che batte le ali duro
contro il lampione da cui si vuol liberare,
sono io la tua stella
polare e ti assicuro l'unica guida:
non farti più male nel
mio vuoto che
grida.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SBIGOTTIMENTO AUTUNNALE
(*Preghiera*)

Venero il veleno della sera che svanisce
sulle brulle lande rivestite di damaschi
cremisi e il serotino indorarsi de' tuoi paschi
al vespro che scoppia mentr'il sole illanguidisce.
Crochi e ciclamini son cresciuti nel mio pozzo
umido di foglie marce e ardente del tuo segno;
quale arcobaleno è un balenar del novo Regno
che s'affaccerà sul nostro ceffo gretto e rozzo?
Scivola nel bosco il vento, un dio di porcellana
sotto al guardinfante delle stelle più silenti;
e i titani amori antichi e i miei desii struggenti
ove son finiti – dentro all'eco tua lontana?
Stringere una sfinge di rugiade e albori chiari
nell'odor dei muschi che tu incontri lungo i muri
vecchi; ecco la supplica di due occhi empi, impuri:
l'erba è grassa: graziaci da atroci altri
calvari.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON VOGLIO TRASCINARTI

Non voglio trascinarti nel mio inferno,
amore mio, gli orologi lì punzecchiano
la carne e invecchiano presto, mentre
tu sei troppo bello per meritar questo.
Ho un cuore di pietra ove fa freddo, tu
lo sai, e nella tenebra lo senti come il
vento vibrare a malapena, quando un
bacio o un abbraccio appena nel letto
insieme a te m'è concesso.
Non voglio trascinarti nel mio inferno,
amore mio, la pioggia non perdona il
compromesso là sotto, e le mie ossa
ancora integre non fan testo; lo zolfo
ti sfibra dal parapetto del silenzio, le
retine si fanno ghiaccio; e risparmiami
il verdetto quando ti lascerò andare..
Ti amo, e spero di poter dir che dalla
morte, un dì, io t'ho protetto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON HO FRETTA

Non ho fretta di raggiungerti
sotto questo cielo imbrattato
di nuvole scure, minacciose
nel loro incedere sulla nostra
terra moribonda che geme.
Non ho fretta di abbracciarti,
ti cerco ma non ti bramo, sai
solo tu quanto mi duole che
il mondo non oda più la tua
dolcissima parola; sono io, io
che benedico ogni momento
che mi lasci vivere, anche se
gl'uragani mi strapazzano il
cuore lasciandolo in lacrime.

Non ho fretta di amarti, né di
trovarti: quando sarà ora, a te
mi donerò tutto ancora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PIANGI, PICCOLO

Piangi, piccolo,
fino allo sfinimento,
fino al risveglio del firmamento,
io ti prometto:
flagrante frammento di estasi,
fibra fragrante di melograno sarai
nel violento
momento in cui lo strappo
ti renderà la vita.
Piangi, piccolo,
fino all'intorpidimento,
fino a bucare tutto
il tuo secchio.
Poterò il tuo tralcio vecchio
laddove la ruggine
ha sciupato il silenzio
e un fermento
leggero nel corpo
ridesto, come un formicolio
che non c'è,
ti farà da apripista
a me.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NASCO

Nasco
nel profondo
da una bolla
della vagina
slabbrata,
lacerata dal grido
di dolore.
Ti prometto,
bambino,
non ti stuprerò
né violenterò
più quando
la notte cala,
già l'ho fatto
troppe volte.
Nascerai
anche tu
come fiore
da conchiglia
riaperta
nell'acquazzone,
grido dolce
di vittoria,
Leone.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA TERRA DELLE ANIME

Ebbra valle d'anime che covano un mattino
d'ambra e di speranze, ti cavalco omai in ginocchi;
ho davanti agli occhi neve livida che a fiocchi
scende e buca il cuore come il fondo d'un catino.
Camminerai oltre i grigi portici e i cancelli
che rinchiusi stanno sotto a un occaso fiammante?
Ravviverai le molliche di chimere infrante
ch'io ho fatto cader ai piedi dei tuoi nei rastrelli?
Goccia d'acqua che si spacca sul sudor gelato
dei pini marittimi, ecco la tua traiettoria;
non s'arrosserà il sole al tramonto senza gloria,
senza gaudio per quel blu che troppo abbiam violato.
Ebbra valle d'anime che in capo sul delitto
primordiale cantan e s'immergon nel perdono
che tu irraggi in lor, oh quant'è dolce questo suono
che si sparge in me e in cui vo' gettarmi a
capofitto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MATTINA DI MAGGIO

Delicata gloria de' gerani nel mattino,
quanti giri fanno i passeri in tuo grande onore!
Fiamme azzurre nel mio grembo, vessilli d'albore
che s'innalzan dal tuo cielo esteso adamantino.
L'ora è questa; i pioppi lunge tremolan nel vuoto
e un rossore afferra l'anima e offre al cauto sguardo
un vitale vento in fasce, il balzo d'un ghepardo
che ribolle in corpo come sperma in uno scroto.
Dal canale iris palustri s'ergon gialli e intonan
la mia gioia al diapason del blu in cui mi dilato;
inciampar nel tuo riflesso, oh Amore, sul selciato..
e i pandicuculo udir che un oboe rosa suonan.
Io, nella mia veste nera, mi dispoglio e ammiro
la fregata d'oro che vien traversando il mare;
delicata grazia, è tale il mio biancastro stare
nella tua armonia in cui quatto quatto or
mi ritiro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIVACITA' PRIMAVERILE

Non fuggir tra i portici, pietrisco blu di luce,
mentre m'accompagni in mezzo a' gattici de' viali
che rispondono ai ronzii dell'anima ancestrali
e ai desii più dolci cui il tuo scintillio conduce.
Non sgusciar tra gl'embrici e i sinuosi monti azzurri
che i frattali irradian della danza della Vita,
finch'io la tua essenza non avrò un poco inseguita
nel frusciar de' frassini selvaggi e i lor sussurri.
Bianco ardor, che brilli tra i pannelli de' cancelli,
non sfumar come la brezza in corsa verso il mare;
lasciati baciare in bocca, oh, lasciati annusare...
Godo a carezzarti dentro al canto de' fringuelli.
Brucia la mia aiuola di gerani e acetosella –
sfibrami com'un ghiacciolo al sole mentre piango
dalla commozione ed io ringrazio il grasso fango
in cui son cresciuto, iris palustre, e la mia
stella.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROFUSIONE
(*Chiarori autunnali*)

Dacché i venti impazziranno all'alba tra gli storni
che storditi esulteranno a stormi nei poderi,
noi vedremo un tempo senza più un domani o ieri
lento d'uragani in cui col fuoco tuo ritorni.
E il veleno delle ortiche artitriche – al mattino –
s'avvilirà estatico e strappato sarà al mondo;
pace di ruscelli, asceti e sciami, oh, in girotondo
di creature accresceran la luce tua, il rubino.
Rìzzati, tempesta, e assesta i portici e l'antenne
verso il tuo sublime inspiro e spira fra le fiere
anime ch'ostentan le bugie più astute e austere –
spànditi com'una spugna e spoglia lor le penne.
Là tra l'erba indenne v'è un pertugio che s'è aperto:
mastico una mistica aria che sa del tuo fiato;
viola clavicembali aurorali, oh nubi al nato
cuor che già divampa alzate il vostro pio
concerto!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La violenta espressione tempestosa del cielo in una mattina nei pressi della mia abitazione.

RITO D'AMORE

Là ov'un luccichio di lucci mezzo ai pioppi scorre
e nel vento audace trilla un verde pace intenso
m'accomando al segno tuo, oh Signore dell'immenso
Cosmo in cui ogni ora come eterna in me trascorre.
Vago per diamanti e albine fate che già ammantan
i germogli e saggio il tuo salace labbro in panna;
chi non può esultar al mezzogiorno ed al tuo Osanna
anzi cui i cuor fragili e già in briciole s'incantan?
Fucsia, le tue impronte che mi seguon a ogni passo
svelano il tuo vuoto a monte ove fecondo è il tutto;
lascio il mio portone aperto al baratro e a quel lutto
la fuga dal qual punimmi e tramutommi in sasso.
Tra i viburni il sole splende – e i faggi e le foreste
spellano un sudor segreto, un polverume d'oro;
la mia casa è qui, tra le tue braccia e appo un alloro:
beate sieno l'anime al richiamo tuo
rideste!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AGITAZIONE
(*Baia marina*)

Ruvido è il tuo vento che divora il vuoto e fischia
sul livore de' miei giorni sconci – e senza pace;
raffiche di piombo cadon giù da un cielo antrace
mentre l'odio col fetor di spurgo omai s'invischia.
La spiaggia è deserta, abbandonata a ogni relitto
naufragato nel silenzio inquieto del tuo mare;
si raddensan sul mio capo nuvole – e un gridare
di gabbiani grassi s'erge dal tuo cuor trafitto.
Bazzicherai più tra questi cespi aspri e salati
ch'ammuffiscon fra le rocce, corpi brutti e osceni?
Non son forse i negri abissi di marciume pieni
e d'asterie morte e stropicciate strati a strati?
Nel gioco dell'onda che or violenta si distrugge
sullo scoglio è un'eco del tuo passo che rimbomba;
tenebroso è il gorgo ove gorgheggia già una tromba
cristallina a cui il fragor d'ogni bufera
sfugge.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BACIAMI, TU

Baciami, tu, prima che tramonti
il sole su questa terra tramortita,
dai tetti corrosi della casa da cui
origlio il tuo passo, in mezzo al
mazzo di sparuti fiori appassiti
che ho posto sul terrazzo solo a
nome tuo, il tarocco del pazzo.
Inzuppami, tu, nell'oceano vasto
di dolcezze che t'appartiene, se
appena m'innalzo tu spezzi tutta
la catena che mi tiene legato al
mondo; ti sento nascosto tra le
foglie d'un kaki scomposto, nel
profondo nero ch'avanza, nelle
mie lacrime che bruciano calde
dell'eterna tua tenera speranza.

VIENI AVANTI

Vieni avanti, col tuo carro di profumi
settecenteschi, o tripudio di fiamme
in marcia verso il cuore, tessimi gli
arabeschi degli abiti che indossi ed
io viaggerò sulla tua chiola di luce.
Vieni avanti, col tuo cesto di tenere
promesse, stringeremo un patto di
amicizia senza fine, al tramonto di
ogni pace fittizia, finché non saprò
più dov'è che la strada mi conduce
se non verso la tua eterna delizia..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MAGNIFICAZIONE
(*Promessa dal Niente*)

Sboccerò al mattino al rogo quand'il tuo magenta
s'isserà sul mio capo d'argento – frantumato –
e la mia voragine richiusa – appena a un lato –
si sarà tra i suoi ciuffi d'acerola e di menta.
Non dirò parola andando lungo il tuo viale...
Ma tu ascolterai l'ardente anelito ch'io ho dentro
e ad Oriente volgerò mentre cauto m'addentro
nella viva vita – senza ricordar più il male.
Terra benedetta, oh, d'angeli e astri senza fine,
che splendete nudi nel cobalto della sera!
S'io vi guardo l'anima mia non più forestiera
sento e m'addormento in seno a nuvole turchine.
M'affratellerò sfollato a' miei compagni in viaggio
quando squillerà il tuo bronzo d'oro nel mio vuoto;
e alla mensa tua con loro mangerò albe e loto –
solo avrò nel petto impesso il tuo imperiale
raggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La magnificenza d'un paesaggio estivo, fonte d'ispirazione del testo.

TRAMONTO DI GIUGNO

Lugubre crepuscolo, eppur sacro nel tuo ordire
reste di damaschi rossi, è tuo il mio cuor risorto
dalla tomba del silenzio in cui affogò - indi morto
giacque senza più per giorni verbo profferire.
Tra i cipressi svernan già le lucciole e le rane
gracidan da' fossi in fumo (o smania del mio petto)!
Pianto di delizia e di sollievo, un caldo letto
in cui addormentar le mie chimere più lontane!
"Chissà se al tramonto tremerai sotto alle stelle
prime che si slaccian le bretelle nella sera –
o se impilerai le placche del dolore in cera
su introverse impalcature d'odio sotto pelle".
Voci di mistero imperlan buie le colline –
ed io imparo ancor dentro una lacrima la morte;
ciarla una civetta – aperte trova le mie porte...
E v'immette un cielo a tinte fosche e
cristalline.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FERMENTO ESTIVO

Struggi, luglio, sadico sugli alvei dei piazzali
e sulle vie arroventate al vento del mio cuore;
nel silenzio or batte il tuo babelico bollore –
latte di lamiere e limpidi alberi – e frattali.
Io cammino, povero, alle raffiche del sale
che tu porti e in tasca ho solo un filo di speranza;
sento un'ampia turba che dal nulla adagio avanza
d'uomini che il petto battonsi ove fa più male.
Gli oleandri che spiaccicano sillabe di sangue,
platani e roseti in fior ch'arpeggiano nel cielo!
Sulla terra violentata il tuo sventrato velo
che si risarcisce mentre l'occaso omai langue!
Mordi, luglio, madido d'ortensie, il mio respiro,
ché si plachi l'arido deserto ch'a me ostenti;
sia il profumo tuo d'elianti traccia di fermenti
che risboccian mentr'io a un fioco blu
l'anima stiro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MAREGGIATA

Morbido morire al mantra in moto delle spume
che si schiacciano e ricaccian dietro al tuo velluto
acqueo ove ogni voce si fa dolce e un poco muto
l'animo divien, leggiadro quasi come piume.
Tu che incalzi in mezzo ai fichi d'India e tra le boe
plachi la tempesta appena in me ch'è divampata;
il mio cuor è una conchiglia in cui canti; e un'orata
passa accanto a te nel vasto abisso verde aloe.
Pallido appellarsi al trionfo della sera eterna
che s'accende sulle palme arance e sulle rocce
ripide e frizzanti; audace spruzzo, sputo a gocce
che ricade in sulla cala ove il gabbiano sverna!
Ritirarsi in sé com'un paguro che schiaffeggia
l'ondulato fiotto di silenzio e melodia;
rispellarsi dal dolor pulsando in monodia
mite e sempre nova a sé su cui 'l tuo dito
aleggia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INFUSIONE DELLA SERA

Sanguina il selciato in un singulto rosso e atroce,
mentr'un vento ardente tra i falaschi fischia quieto;
s'incapriccia un'ombra nera là, in mezzo al canneto,
ove il bacio della sera etereo e caldo cuoce.
Nel pruneto sta il serpente – e attende la sua preda
(lacrima il peccato sotto a un noce nella macchia!);
dal sepolcro del tuo mar si leva e si stiracchia
l'anima mia verso te siccome una lampreda.
Gocciola un incanto giù dal ghiaccio vespertino –
luccica tra i salici e improfuma e spiagge e strade;
vieni a noi, consola il cuor vegliardo che decade,
finché un amaranto fluido frigga in fondo al tino.
Energia che emergi dalle nubi oscure in viaggio,
scivola ne' meandri delle membra affaticate;
giran su un balcone due girandole affocate...
Fa' di me il tuo amante e di me stesso non più
ostaggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SACRALIZZAZIONE

Geme nel fogliame il sole all'ora in cui decanta
un antico canto dentro al grembo della selva;
fustigata anima, tu infausta attrice – e belva –
esci e guarda quant'è dolce il sangue che ti schianta!
Hai sostato nello strato ghiaccio del tuo inferno –
calcinacci e crepe scure e crespe sfaldature;
ora le tue arterie son più limpide – e più pure:
l'orizzonte in fiamme bruno batte nel tuo sterno.
Sulle case or cola bruto un succo nuvoloso –
è il tuo pianto lieve che tra i frondi in me traspira;
un passante vien dai campi al vespro a te – respira!
Freme il vento al frenulo del mio glande a riposo.
L'ora macchia splendida i tuoi tetti di vermiglio –
e tu in mezzo ai tigli vaghi quasi spogli e sacri;
mentre cadon dietro a' monti i gessi e i simulacri,
spunta sul deserto marciapiede al freddo un
giglio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALABARDA DEL CUORE

Quelle eteree porte spalancate sopra al nulla,
quand'il sole infiamma i campi spogli e le terrazze,
son foriere di silenzi ed ire calme e pazze...
lì è il ventre dell'uomo sorto, lì sta la mia culla.
I vigneti brillan già vermigli e i melograni
succhian la risacca rossa e tenue della sera;
sciogliersi nell'ombre come un numero di cera
e nei boschi de' tuoi crochi intingere le mani.
C'è un aratro abbandonato nella verde landa
che ai bagliori estremi è immoto, il temerato core;
tra foreste d'eucalipti e cripte sempre in fiore
canta nel suo pianto – laggiù s'apre una serranda..
Per le strade d'umido odorose, d'erba e miele
vibra nel tramonto della morte la sconfitta;
quelle stelle che s'affaccian dalla piaga invitta..
Il tuo succo, bacio azzurro, elisir di
idromele.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TORRE MOZZA

Prossima ala d'alabastro, spiaggia che trabocca
di scintillii sovrumani e sciacqui di smeraldo,
che racconti col tuo sbatter sul mio lido? Un caldo
vento acquamarina che a schizzate bianche schiocca.
Viene una risacca e canta da un oceano immenso –
placide e ondulate son le labbra a fior di scogli
che si schiudon e i frammenti erodon de' miei orgogli –
il minuto solo in mano a un fiocco è lento e denso.
Brezze blu talassico or si spandon sui confini
de' pineti e sulle tamerici intrise d'oro;
celestino cuore, in quali stanze il tuo canoro
batter si produce sotto ai flutti cristallini?
Sulle vie d'oleandri albi e vermigli e tra i palmizi
l'ultimo languir, crepuscolo ateo, che s'infiora;
un silenzio v'è profondo, marea in cui dimora
un'alba più lieta a te sul mar dei
precipizi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Scorcio di mare presso l'omonima località in Toscana.

IL BUIO

È fonda la notte, assai fonda,
esplora i meandri della mente
mentre le coccinelle mangiano
le fette più belle della terra, le
sue ferite ch'odoran di verve.
Tu morirai e rinascerai finché
nel blu non s'infonda un solo
cenno del tuo caldo sperma.
Torna la notte, ritorna col suo
tenero scudo a intemerire gli
animi esaltati di sé, troppo è
il fuoco che mi circonda e mi
brucia dentro, troppo, vi prego,
non spegnetelo mai, anche
se m'estinguerà in una misera
onda; il lago è dentro me, in
quella vipera ch'affonda, è
Lucifero che si trastulla e urla
al vento il suo carisma d'oro,
e il falco da cui il raggio tuo
gronda è tutto il mio destino
che per i secoli rimbomba.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRAZIA D'UN GIORNO ESTIVO

Così quando cala l'ombra dietro al mio soggiorno
e a una calda luna s'ingialliscon già le tende,
io t'aspetto tacito, paziente, un cuor che rende
le sue armi a te, poiché in lui batte il novo giorno.
Vorrei solo amar, lo ammetto, ma odio senza pace –
pur la pace bramo eterna com'il sole estivo;
tra i grilli che gridan dolci a un tratto odo il tuo rivo
che m'avvolge tenero, un tentacolo di brace.
L'iride delle anime, iraconda infiorescenza,
che nella mia e tua più umana essenza brilla in alto!
Pianger sotto l'Orsa argentea e perdersi nel malto
del cobalto cielo nella sua aurea trasparenza!
Così quando cala l'ombra nel mio appartamento,
non posso che ringraziarti del mio animo grato
pei sorrisi che oggi ancora morbidi ho incontrato
e che non son morti al mio infernale, freddo
vento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DISTILLAZIONE

Lava, oh dolce pioggia, la mia valle avvelenata
di silenzio col mistero – larva della Morte;
trama entro le nebbie che vi navigan la sorte
d'un'inquieta anima che a casa sua è tornata.
Ombre di cipressi e larici alti lungo il bordo
del mio colle annacquan di collirio crudo gl'occhi;
fissità di pace, abbraccia, càdimi in ginocchi..
mentr'il bosco lunge spare nel blu com'un fiordo.
Ritrovar lo scrigno, l'Eldorado in fondo al punto
nero ove le croci si congiungono alla terra;
sera eterna, scaccia Aldebaran ch'or si disserra
dalla nicchia della cripta e il cane nero immondo!
Nel sepolcro viola delle nubi in viaggio è il buco
di follia che preme tra le marce foglie e il faggio;
trovami tu il viagra della vita, il mio retaggio..
"Muta ma è divino già il tuo spirto, e sempre
un bruco".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GENUFLESSIONE
(*Riverenza della sera*)

Nella luce che ampia e dolce spare fra i castagni
e il fogliame scivolo (oh, tu voce d'oltremare!);
lingue arroventate, il vespro cade entro un danzare
d'addensate nuvole intessute a mo' di ragni.
Scrigno di silenzio, oltre ogni gioia e ogni dolore
tu apri i tuoi portelli – esisti e sei creatura in vita!
Per la selva ricamata d'oro e arrugginita
romba com'un morso brontolante il tuo motore.
Crudo si fa il vento – ed io son lacrima che in basso
nel pannoso oceano già precipita di bianco;
non son più decrepita ombra, brucio in te e non manco,
fuoco di follia, un camino e legno del tuo tasso.
Baciami tra i rami scarni in questa nebbia al gelo
che mi strizza e i capillari spezza come canne;
stilli il tuo capezzolo dal vuoto vaso in fiamme
il mio miele e ancor mi faccia Figlio blu del
cielo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Serata autunnale come quella che ha ispirato "Genuflessione".

PROFUMA LA STRADA

Profuma di gerani viola la strada,
incanto primordiale che si dirada
in me, e della carriola di fieno su
cui t'eri disteso per annacquare
la tua voce con un raggio di sole.
Profuma di fanali scuri la strada,
vento in tempesta che mi taglia
la gola, e la mia anima che sale
si snoda, tra le lacrime, come un
animale notturno, per ritornare.

SQUARCIO

Spappolato
è l'occhio vile e inquinato
come sotto una dolce tortura.
Il pianto più acre
l'ha schiantato con la scura
scure del dolore.
Il paesaggio appare
appena più incantato, con
una nebbia in cui è penetrato
timidamente
un raggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL SEGRETO DELLE TENEBRE

Fiaba d'oro, notte fonda, effondi il tuo respiro
sui sentieri umani storti e sul mio che declina;
cashmir della chiara luna, stringi chi s'inchina
al tuo letto e fa' ch'esali un candido sospiro.
Lungo la via verso il bosco tu, ancella, ricami
il profilo d'una morte in erba che m'attende;
la città di luci e gas che taccion già s'accende
ed io in te rintraccio i nodi e i vuoti, voti e stami.
Quale vaporoso alone a vipera! È la calma
della tomba che in me avanza, brivido d'eterno;
rose e filadelfi hanno dimenticato il verno
e tutto quel che far posso è offrirti la mia salma.
Le terrazze in porpora che guardan alle steppe
assorbon il gong dell'ombre ruvide su' campi;
e tu, pria ch'io mi distrugga o nel morbo avvampi,
mostrami come fu il cuor che il tuo mistero
seppe.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DELIZIA D'INIZIO AUTUNNO

Sgranocchiavi un cielo melograno al mio ritorno
che sopra alle palme s'incurvava beato e a chiazze;
mi vedesti nella sera all'ombra – e le paonazze
gote su cui scorse giù la lagrima del giorno.
Vacillavo al vento – un moto d'alveo più silente
che strillando dietro a' colli ardea nella calura;
dolce avvertii al petto punzecchiarmi – una sutura
ponesti alla piaga un solo istante – e intelligente.
L'aria era più pura; e in mezzo agl'arbori del bosco
che splendean come coralli trasvolò un gabbiano;
lo sentivo, eri con me, ecco, mano nella mano,
la tua compagnia in quel gran deserto vieppiù fosco.
Sventolavi una bandiera all'onde del tramonto
che cantavan un refrain sfrenato al mondo intero;
l'acqua azzurra fu il mio sacro siero e un bacio fiero
mi s'accese in faccia; e a correr fui in ciabatte
pronto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Vespro in una sera d'inizio autunno a Follonica.

PANTHEON DI MEZZOGIORNO
(*Prachtvolles Fest der Sonne*)

Nel meriggio in gloria che s'ingemma alle tue ali
strizzami com'un bambù, tu oh luce di limone,
mentr'accendi vampe su pei campi e nel girone
gravida t'estendi de' miei sogni e pei canali.
Venti furibondi or scuoton i roseti ardenti –
e i gerani bianchi e le begonie de' giardini;
deh, sentirsi in mano a forze a un dolce bene inclini
e sentir l'essenza bionda de' vasti frumenti!
Nomadi volteggian le tue rondini nel sole –
prendimi nel caldo odor di fieno e di lavanda!
L'anima febbril d'argento verde mi si sbanda,
come passi a visitare i gelsi e le mie aiuole.
Nel meriggio in polvere che grida a squarciagola
è il respir ritmato del serpente della Terra;
un profumo d'innocenza (un tiglio) ecco m'afferra
e un istante strappami al dolor nella sua
stuola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ASCOLTARE

Ascolta,
il vento della radura si leva
in piena polveroso,
smonta, recalcitra, urla
tra gli scheletri
e schivo si fa il soggiorno
nel tuo vuoto.
Incespico, inciampo
ne' baratri
com'un lampo che abbaglia
spaccando la siepe.
Una passacaglia di calore
è che va e viene
dal moto di quest'addome
ove il bimbo freme.
Ma passa la ventata,
già muore,
e dentro me non resta che
un solletico candido
al cuore.

BOATO ONDOSO

Respira
il rauco rombo
del pino
di mare,
la spuma che
fumeggia
salendo su
a spirale
dagli abissi.
Com'un bruco.
Lì è casa tua,
dov'io ti conduco,
dove dimenticar
puoi il tuo
male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DALLA PINETA

Là, nel suono eterno delle onde che s'incrocian
coll'azzurro a squame, ove fioriscono gli abissi,
sento il tuo velato fuoco scricchiolar gl'infissi
della mia finestra – a cui correnti vacue vocian.
Oh, perlacea incandescenza del meriggio bianco
che s'allunga sulla nera rena sotto al nembo!
Strepito d'alcioni: la tua spiaggia immenso grembo
è del grave animo mio di piangere già stanco.
Là, nel brivido ampio delle nuvole che vanno
oltremare, ov'è un bronzo di fronde che traspare,
sento il tuo slargato cuor salire su dal mare
e smarrir il mio d'essere uomo forte affanno.
Quando da un selvaggio lido un grido getti al cielo,
un cristallo avverti che si spacca sul fondale;
fa un po' male; ma quel dolce andar di flutti opale
ti consola – giacché lì stai tu a operar lo
sgelo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il panorama marino selvaggio visto dalla pineta di Torre Mozza.

SPRIZZO DI LUCE AUTUNNALE

Plastico metallo scende a picco sulle lande
arrossate e vedove – e baciate dal sopore
della sera che urla tra le nuvole un dolore
da termiti inferme e tarme vecchie - boato grande.
Turbina nell'attimo del vento ultimo in fiamme
il fogliame bruno e si sfarina fra i gabbiani;
dietro ai noci scorron fiumi d'oro quasi arcani –
stolto sono, svolto e m'innamoro del bailamme.
Sopra al tuo sepolcro sbava il rosa delle lingue
d'angeli che cantano oltre i pruni e i rovi neri;
freddi nel silenzio dolce si fanno i sentieri;
l'anima che langue nel suo gorgo giù s'estingue.
L'ombre rifluiscon via nel forno crematorio
per divenire cenere da sperdersi nel bosco;
ma dal fondo ch'arde com'acciar nel cielo fosco
spiffera un più fresco verbo al vuoto, il tuo
ostensorio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPLENDORE DELLA SERA

In quest'orizzonte rovente
che infiamma lo sterile paesaggio
mi getto, com'un sasso scagliato
dietro alle montagne; mi dimeno,
mi contorco, mi sconquasso nella
foga delle grifagne mie passioni,
cerco di scappare dalle tue vene
che liquefanno ogni mio marmo.
Poi un buffo di vento leggiadro..
Mi catapulto nel rossastro mare
che segna il passo verso il nulla;
e un tuffo di fragole mi si stringe
al cuore, un singulto di solitudine
dolce, di betulla; e spoglio tutto
qua mi ritrovo in lacrime, fa caldo
e più serene si fan le campagne;
affondo in un grammo di quella
tua beatitudine, a cui ritorno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA DOGANA

Alla dogana del Paradiso
si accede con lo zaino vuoto;
non è bandito il sorriso
e neanche un viso butterato dal vaiolo;
ma il biglietto che mostri
all'ingresso
deve essersi un po' liso.
Non spaventarti,
non c'è carceriere a domandarti
libretto di circolazione
o patente;
nessuno ti chiede niente,
ma al clarinetto che senti
levarsi dall'interno
del chiostro
ti è solo chiesto di abbandonarti;
il resto è una grazia –
e arriva senza impegno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRATTALE AUTUNNALE
(*Contemplazione*)

Dov'è che smarrii il mio core in questa tetra terra
che la pioggia scartavetra – e intride di tristezza?
Tremola tra i noci oscuri un baffo d'amarezza...
Dietro ai campi vuoti un'altra luna si rinserra.
Io t'ho scelto prima ancor di te com'un gioiello
della mia corona da incastrar nel tuo diadema;
donami al tuo nodo quand'il sole rosso scema
al di là de' monti e il buio stende il suo mantello.
Tra il fumar de' pampini la mia anima hai trafitto
col pompato dardo del tuo sangue e pimpinella;
in quest'appassir del vespro dov'è la tua stella
che costeggia, stira e stura all'uomo il suo tragitto?
Il tuo nome cade, foglia gialla che s'accascia,
su un humus più freddo della neve - e tu scompari;
la mia mano ognor è su di te, sicché tu impari
la beltà che dentro porti e che pel mondo è
un'ascia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL PODERE SPOGLIO

Il podere spoglio è spoglio
in inverno; non c'è raccolto da fare.
nell'attesa si rinforza il germoglio
invisibile, il germe di primavera
assopito per spuntare; è freddo
dentro al cuore della terra.
Sotto la coltre di neve che cade
fiorisci tu, piccolo seme in divenire;
presto vedrai la corolla scoppiare;
un bianco incredibile ti colorerà
come la spuma immacolata
delle risacche del mare.

PORTAMI IL SEME

Portami il seme del coriandolo
che vola nel vento senza temere,
l'aquilone dell'amore che non sa,
né vuole o può conoscer frontiere.
Portami l'arnica che sedi il dolore
di non poter sedere sul tuo soglio
e il miele che ci rifocilli le vene
da un mondo folle e dal suo
fiele.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BAMBINI MALATI
(*L'intossicazione dei cuccioli*)

Un cavallo a dondolo; e le due tutine calde
sul divano accolte – e appiccicate alla tivù
nel salotto; due anime innocenti senza un tu
solo intente a sgranocchiarsi lecca lecca e cialde.
Che vi manca, o angeli? Un abbraccio, una carezza
per scacciar la febbre dell'orror ch'udite a sbafo?
Dalla luna, piccoli, ecco scende un motoscafo
calmo a coccolarvi e a inconfettarvi di dolcezza.
Scimmia e coniglietto, dite lor voi una parola! –
Nel cartone v'è un Caino ch'ha obliato il cotone;
ah s'io sol potessi darvi del cuor mio un bottone
e dal caminetto offrirvi un passero che vola!
Ma l'indifferenza tòna e in lacrime intontito
resta il bimbo ucciso e triste a consolarsi d'odio;
nel veleno esulta: "Ancora, babbo, un episodio!" –
E un futuro micidiale incide sul suo
dito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRECCIA DI FUOCO

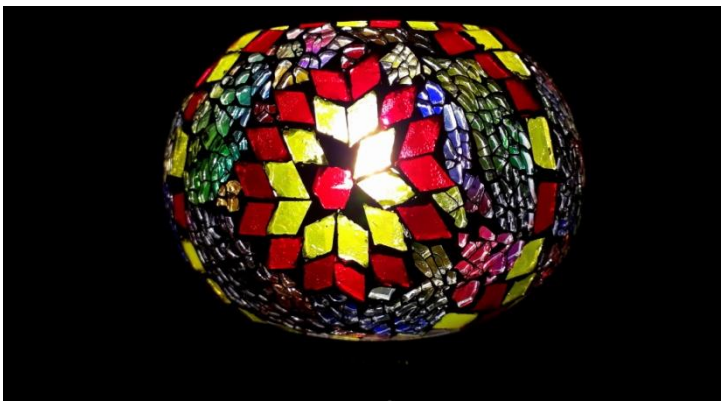
Freccia di fuoco, di letizia,
chi sei tu che ti scocchi nella feccia
del mio bussolo dell'immondizia, nel
merdaio, nella cloaca ove sbocchi
come una testa rasata di ciclamino
dal terriccio, e che schiocchi contro
il granaio reso ghiaccio dall'inverno
fino a far capolino nella melma?
Sono colui che t'accenna nel passo,
che t'ammicca al pinnacolo più alto,
vela che scotenna la lamiera al canto
del vento, e sventra il tuo orizzonte;
sfondo il tuo basalto dal ponte cui ti
chiamo dell'Eterno, lo smalto rugoso
d'un cielo che ti ribalto addosso.
Son lo speciale alito ch'è in te,
e tu sei il mio contralto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA LAMPADA

Guizzo di pazzia, fiamma ch'attingi al pozzo oscuro
delle mie inquietudini, ora intingimi, ah, nel latte
che sgorga dai pascoli – e ai pendii e alle cateratte
del silenzio mi congiunge oltre ogni amaro muro.
Lacrima ch'erompe da un ampère – stella Polare,
che sussurri lapidaria a fianco della morte?
Dalle solitudini or dei cieli erranti in sorte
ti consegno il bene a cui ogni spirto può anelare.
Brilla nel mosaico della chiesa mia distrutta
la tua carne – e strepita nel blu ad accalorarsi;
belli son quei rubicondi e verdeggianti intarsi
di piastrelle sulla pelle tua che in febbre erutta.
Tu riluci al buio; ed io tra i larici il fantasma
della mia alma vecchia odo svanire là fra i campi;
ti ringrazio al freddo de' tuoi brividi e dei crampi..
Nel topazio in cui risplendo fluisce un novo
plasma.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



La lampada in stile orientaleggiante, fonte d'ispirazione della poesia, nonché regalo di mia sorella.

PIRICO SILENZIO

Pirico silenzio divino
nelle sere d'ottobre in cui
un vino schizza dal buco della pancia
dove mi ha ferito la mia malafede.
Tutto è avvolto dal dolore,
un dolore che va, spare e poi riede,
ma nel rumore mortale che regna
e nella tristezza del mondo
una bellezza c'è che impregna
tutte le cose, dolce come
i fili della ragnatela attorno alla mia
candela quando s'indora all'ultimo
raggio di sole calante.

T'HO INCONTRATO

Ti ho incontrato
nel buffo stordimento dell'onda
che rovistava cerulea nel mio animo,
quando intravidi tra le spranghe
e gli uncini depositati a terra
un bagliore acquamarina,
il sentore d'una mattina
che non tarderà ormai
più a giungere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL GRANCHIO

Camminava tra i crepacci e il vetro in infusione,
tra le gibigiane in placca e il plancton e i capricci
dolci delle spume equoree; e sotto di lui i ricci
profumavan d'agro sale ormai in ebollizione.
L'onda resinifera – soave – in tra le chele
tutto a sé stringea – a rastrello delle posidonie;
elicriso ed agave a macchie aspere, a colonie
luccicavan nella selva e sabbia gl'era il miele.
Rapinato dall'oro ialino cadde in basso
sotto l'alghe in braccio alle correnti, ciano manto;
oh beato goder, sferzate al vento, eterno schianto!
Sciogliersi nel diafano azzurrarsi, orafo grasso!
Ed io come lui che si facea menar nel nulla
blu, dentro la culla caddi dell'ora del cuore;
nel salmastro salmodiò un polmone; il mio sudore
fu estasi, tributo al tuo ventaglio che ognor
frulla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL TRALCIO DELLA VITE

Intreccerai canne più incantate al tuo tramonto,
dolce amico, tu che stai intruppato coi trichechi;
saran più serene le albe che canterai ai ciechi.. –
forte ti farò al finale d'ogni angheria o affronto.
Ceste nuove in vimini inzuppati d'ogni afflusso
di misericordia innalzerai al mio Nome eterno;
mi ringrazierai del freddo inflitto dal tuo inferno,
dall'interno sentirai com'io il rancore smusso.
Loderò il dolore e i tuoi flagelli, anche se oscuri,
sino a che il susino avrà baciato un po' d'azzurro
e la gleba mia inglobato avrà quel tuo sussurro
d'angelo che al buio par che sòni ebbri tamburi.
Caverai carote dal mio chiostro e al tuo mandato
monderò di dolci piogge il mondo con un lancio;
prospera cariatide, oltre l'orto c'è il tuo arancio..
Sangue di carotide e ampia bolla in cui son
nato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DISTENSIONE

Finché inciamperò in cancelli aperti e ampi giardini
che si stendon lunghi innanzi all'occhio mio più terso,
strappami di dosso, oh, il troppo anelito al tuo sperso
Esser che governa i giorni placidi – e i mattini.
Affacciarsi, oh, da un portone e correr via alla volta
di morie di nuvole che a ricciol si dileguan;
nel torpor sentir quei raggi che par che m'inseguan
su un'argentea piana di letizia ancora incolta.
Finché ammirerò la morte in un cielo cobalto
che si rialza dal selciato – intenso com'un grido,
indicami ov'è la patria, il mio agognato nido
acché pronto sia a compir il tuo richiesto salto.
Bazzica dietro all'ulivo un gatto – e poi dispare,
fulmine rapace sotto a un sole che s'occulta;
attimo di pace – udir che il cuore appena esulta –
ed io son con te, in silenzio, che mi lascio
amare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DALLE SEGRETE

Vegeto nel sotterraneo,
incatenato a rupi di lacrime, da tempo.
Il pavimento è rotto dai singhiozzi del
vento, e il supremo urlo del cemento
in cui dimoro s'è fatto un punto
cucito al centro dello sfogo cutaneo.
Ma dal garage sul vetro
su cui il tramonto fa un'impennata
d'oro vedo il cielo, un metro di delizia
data a portata di mano.

Qui, nello scantinato inizia
lo spettacolo; eccoti il perdono, figlio
mio, già sei salvato nella sporcizia
in cui giaci; amaro è sempre un po'
il bastoncino di liquirizia, se lo mordi,
e l'oracolo del faro
sull'oceano cristallino ti spiazza
quando meno te l'aspetti; rimettiti a
me, affidati; sono la milizia bianca
che t'attizza giù ne' precordi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLEGRIA DEL CUORE

Menestrelli al vento, i pioppi aulivan di vernice
d'oro ch'or filtrava tra le fronde della selva;
per la via il mio cuoio io spellavo, cuor di belva,
consumando il vuoto e a te, natura, mia nutrice
offrivo i miei sandali tra i rovi e il mio amuleto;
riguardavo il paradiso eterno dal tuo occhio;
riascoltavo il soffio dolce – o aroma di finocchio –
che inneggiava al nascer d'un felice novo feto.
Strapazzata l'anima, obelisco d'albe rosa
come il cardo sorto sulle rive, in te s'espanse;
baldacchini azzurri, monti blu, di linee e danze...
Qual afrodisiaca ebbrezza impregnava ogni cosa!
Mostro di papaveri era nella carne sfatta
dal sudor che gocciolava incanto; e tra l'avena
biondeggiante in fiamme scivolò via ogni mia pena
sul torso del mondo e sulla sua grande
disfatta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BACI DI STELLE

Baci di stelle / addormentate / nel cielo /
origlio questa sera / infatuata del silenzio /
Sanno di acqua / fresca che zampilla / Oh
il tuo pozzo / in cui l'argilla del cuore /
si scioglie / e in cui ogni errore / vacilla /
nella sua vana e fugace inconsistenza. /
Sinfonia fedele / alla mensa / della virtù, /
allunga la tua nota / nascosta in fondo /
a ogni anima / fino alla morte / poiché
non c'è / cosa più dolce / della morte /
nella tua / consonante magnificenza.

VAGINA DI VANIGLIA

Vagina di vaniglia,
inghiotti a mezzogiorno
la mia ansia d'eterno
coi tuoi baci,
trasfondi e accogli
il seme del mio ritorno
come brezza tra gl'ontani,
infondi l'elisir
dei tuoi labbri rosati
sulle panchine
e sull'altalene dei prati;
due occhi senza misura
di fauni innamorati
mi sorridono
vivaci.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON C'E' CHE UNA SCHEGGIA

Non c'è che una scheggia nel vuoto
che mi trafigge e si configge dentro,
il movimento d'un cuore che arretra
sotto le onde tremende del mio lago;
va', o mago disincantato dal mondo,
verso quel terso tepore che monta
dall'orbite degli anelli in cielo, chiudi
il cimelio della tua foto, la pietra s'è
già cambiata lenta lenta in camelia.
Non c'è che una pioggia lì nel vuoto
del baule che s'apre, la tenera voce
del mio seno che ti scroscia amore,
l'ignoto silenzio che voga nel blu,
timido e profondo contra il grigiore
come la radio d'un succiacapre.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRIGIE CRINIERE

Grigie criniere
barbute con creste d'argento
dal profondo oscuro
si rincorrono
addosso al mandala di luce
(e sbattendo l'onda
monda un fru fru
di corno d'oro).
Non allontanarmi
se un magone di pianto
senti che ti mangia la gola,
concedimi di restare
lì accanto a te.
Ti terrò la mano stretta
nella mia finché il dolore
non ti sarà scivolato
via.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ULTIMO QUARTO

È il quarto finale
della maratona.
L'ora tuona come un'onda
d'urto che detona
il ghiaccio
del profondo lago.
Non voglio più scappare.
La mia barba d'angelo
brucia e sono
uno straccio.
Non potrai mai esser
pago di me.
Disinfetta l'altare
dell'anima, la baionetta
con cui seguiti a fare
la guerra, disàrmati
fino a terra, fino a
sanguinare.
È il quarto finale.
Se perdente ti fai,
un posto speciale avrai,
scelto da me, sopra
allo scempio della
triste gente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LITANIA DELLA NOTTE

Getta i tuoi turiboli, oh Signore, e i tuoi ginepri
ai miei piedi e spremi i bergamotti d'oltremare
ne' bicchieri miei; la bocca ha sete, non può stare..
Chiama a te i fagiani morti, i passeri e le lepri.
Hai portato il sole incorniciato in un diamante
sulle calve scepri e i precipizi del mio mondo;
dalle scale ora l'ammiro, limpido e rotondo,
pizzicare i ricchi pizzi – e gli orli delle piante.
Gl'innocenti bramano, oh Signore, il tuo bramito
che tra le foreste viaggia e acclamano il tuo sguardo,
mani aulenti di cipressi, cinnamomo e nardo
a scavar nel buio pesto che vien lor servito.
L'olocausto è pronto: t'offro un core lindo e casto
nel giorno che muore sul rumore della terra;
fanne ciò che vuoi (un affanno, un rivolo, una serra)
purché del tuo corpo serbi in sé l'oceano
vasto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCARCERAZIONE

Anima battente, i rulli de' tamburi aumentan
al tuo penetrar la guaina della notte in gala;
l'avido lucignolo è a rilucer nella sala...
E l'orecchie par che un'eco più celeste sentan.
Dai tombini or sei risorta – tortora in viaggio
verso connessioni eteree e terree più che mai;
cos'hai da ridir, da lamentarti, che cos'hai
che ti spinge nel tuo esiglio in quest'eremitaggio?
Le galassie – e i mondi – esondan dai venti solari
che mi squartan tutta e tutto vibra di dolcezza;
troppo grande è il ritmo tuo, troppa è quest'ebbrezza
che frastorna e investe i polpi e i flutti e i calamari.
Anima ruggente, inveisci e spingi contro il losco
rame di quest'inferriate in cui sei prigioniera!
Mitigante è scesa sull'ortiche la tua sera..
E tu caverai dal fosco un blu ch'io non
conosco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UTERO DEL MARE

Ho gettato un'àncora nel limpido tuo occhio
che scavalca ogni dolore e ogni orizzonte in fumo;
per la via aurea d'oleandri rosa or mi frantumo
come spruzzo su una pietra ove naque il finocchio.
Quel tuo sguardo soave e la salata voce blu
che si spande oltre le sponde de' pini marini
è un sussurro d'arpe bionde, d'emboli e clarini
che rammentan come l'uomo al suo principio fu.
Ho impresso il pentacolo dell'acque in cui son nato
sui fondali della carne tua in putrefazione;
nello spazio eterno un melograno ad un lampione
è fiorito al ritmo d'un tamburo immacolato.
Dalle clorofille azzurre in cui già s'inabissa
il dardo del sole emerge un globulo di gloria;
là ove il mar risbatte i suoi detriti è la mia storia
che di stelle aulisce e linfe in cui il buio
s'eclissa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO APERTO

Ho aperto
la mia stanza e tu che voli
con zoccoli
e stivali a passo accorto,
nell'abito
grigiastro che oggi indosso,
nel refolo
più fresco che ti porto.
E le tue giumente
che urlano alla tramontana
non perdono
di vista il loro campo;
nitriscono
e zittiscono in un lampo
l'eretica
arpa, che va via lontana.

PASSI TU

Passi tu, in un alito di vento
fra i vasi all'aria, spiri e cospiri
una nuova legge conosciuta.
Muta la coscienza, è muta e si
muove appena, tra i sospiri del
glicine in fermento, e nel mio
silenzio che sa di dolce follia
in fomento raccatta una foto
del tuo amore che scatta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESECRAZIONE
(*Alle lobby dei potenti*)

Al rintocco di campane a morto, allorch'il sole
calerà nel ventre caldo d'una Terra incolta,
spirerete e crollerete, oh voi oppressori, e accolta
nel niente sarà la vostra lingua ch'al cuor duole.
Si rivoltin nella tomba i malfattori! – E i servi
calabroni or scoppin sotto a coliche di pece;
vi annienti in colate d'odio il demon che vi fece
a intortarci vie tortuose e abissi vieppiù impervi.
Mentr'omai ringhiate e cinghie avete in mezzo a' denti,
stringete a voi sabbia e siete, in polvere, sepolti
vivi dentro a osceni gusci – e non sarete assolti
finché ucciderete a branchi i docili innocenti!
Vi corroda il sale e rida Dio dei tetri teschi
che inchiodati al blu saran quando verrà giustizia;
siate allor banditi dalle bande di letizia
in cui i miti han seminato aloe, patchouli e
peschi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E POI..

E poi.. di colpo,
urlante in lacrime,
cadono le tende.
Il sipario s'accende,
il sigaro del pifferaio
pende dai denti
per l'incanto.
Ti sento, pulsante
Universo che vibri,
e ti contengo
nel buio che
zampilla.

Annégati nel fondo
di questo flusso,
tenero intelletto che
brilla nel nulla e in
cui mi nascondo
per te; le azalee in
tondo allo stagno
danzano già sul flutto
che ti conquista.
Spegniti mentre
il seme della follia
più dolce in te
s'incista.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL COMBATTIMENTO

Ancorché la pioggia uggiosa col suo canto grigio
scenda a sprigionare un lusso di giaggioli nuovi,
a meno non posso far di attender ch'io ritrovi
il morente centro in me ch'ha assunto un color bigio.
La battaglia è aperta omai e chiunque può guardarla –
gli omeri non volto più né a me né, sai, a te stesso;
chi mai mi tradì nella ricerca dell'Adesso
via sarà spazzato dal tuo vocìo che or mi parla.
Razzolar nella tempesta un pazzo tuo frammento
che faccia da specchio a quel ch'ancora io non sono:
sia l'errare nell'errore un dono e a sé un perdono
morbido conceder che offra un vero pentimento.
Gli usignoli bevon note d'ambra dal mattino
tenero che schiude il mio balcone al bianco innanzi;
io rovisto tra i carcami a pezzi in me e gl'avanzi –
e tu scansi il buio e annunzi un tempo
cristallino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CERTEZZA

Miracolo eterno,
percorrerò mai le tue piste
anche quand'è finito
l'inverno?
Di più.
Il mio regno per te esiste
oltre le orbite della
primavera.
Sempre puoi avervi
accesso –
e non giocare al tiro
a segno solo quando
scende la sera:
in ogni minuto il bambino
s'avvera.
Se tu lo vuoi.

HO PENATO

Ho penato assai
in questa notte buia.
Ho pensato, piantato
una fatua lacrima
nel nero del cielo.
Nel silenzio.
Spegni la pallosa
radio, drizza il cero
nella posa dell'odio
precipitato giù;
per sentir che estesa
è l'estate, nuova,
che si sprigiona
dall'armadio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RAFFICA DELLA SERA

Passa, oh soave alito, sul plumbeo mio deserto,
sui capricci della notte tronfia e sugli sterpi;
strappami da dentro un pianto, spappola e discerpi
l'amarezza dal terreno che ogni dì t'ho offerto.
Strascichi di nubi bianche e candide che vanno
via nel tuo ventaglio a caccia d'uomini smarriti...
C'è un profumo di cipressi e pietre tra i detriti
d'anime – i tuoi angeli, tesoro, già lo sanno.
Fresca è la tua frasca verde ancor pomeridiana
che si staglia verso il blu infinito, graffia e taglia;
soufflé della sera ardente, soffio della maglia
d'aurea luce che circonda ogni embrice, ogni piana...
Giungi, oh umano alito, ad illuminar la strada
di quest'ateo dì scarlatto insanguinato e triste;
la tempesta inquieta è qui, barcolla e tutta insiste
acché il buio nel trionfar d'un'alba nova
cada.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FLAGELLAZIONE
(*All'uomo della pandemia*)

Pende sulla triste valle un fremito d'offesa,
fabbrica e ignominia a infocolare la stoltezza;
Soffio primigenio, ov'è finita la tua brezza
ebbra di follie d'amor e all'infinità appesa?
Ov'è la tua forza, uomo, il tuono che t'ha fatto
a infiammar il mondo? Sotto il fango e la tua flemma?
E il mango succoso che ti fu fomento e stemma?
Pavido si move nel granaio solo il ratto.
Cuore aspro di ghiaccio, chi ha sbarbato le tue foglie
dal petto di carne e t'ha sbranato colle zanne?
L'urlo di Dio annaspa tra le stirpi sue tiranne...
C'è qualcuno ch'ode il virus soave d'altre doglie.
Ma tu piangi, dolce cuor, invero e nel cestello
d'una réclame laida e nel carrello della spesa
fosti posto; e nel cervello fuori posto accesa
fu l'insegna d'un motel di talpe – e un
pipistrello.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DALLE VISCERE

Troverò un geranio nel girone del mio inferno
quand'un giorno scorgerò il tuo tocco che m'allieta?
Troverò una spiaggia – che sia fatta d'alghe o creta –
su cui poggiar l'anima mia anela al sole eterno?
La futura sposa mia sarà il tuo biancospino
o la serpe che avventata a me mi succhia il sangue?
Forgerai un suggello meco allorché il buio langue
o mi lascerai a marcir come scaglia d'un pino?
"Giacerai nell'antro finché il canto in te che grida
non uscirà al mondo e si farà ingrediente d'oro
per chi soffre e s'offrirà come un frullo canoro
a chi abbia bisogno d'un conforto e d'una guida".
Liquido è il mio cielo, amore, oh ingravidalo d'ebbre
voci della terra che s'infurian nella notte!
Fiocchin dal silenzio lucciole e angeli a gran frotte:
possa scaricarsi e quieta farsi la mia febbre.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA PESCAGIONE

Pésca un gambero rosso
dall'abisso del mare, vesti
il giallo talare delle stelle
mentr'il tempo decade nel
fisso alveare della vita, là
ove non v'è rumore e le api
fan già il prossimo miele.
Ascolta, non muore il blu..
L'esca della canna brucia
che tu tieni in mano sugli
ombrosi scogli della costa;
s'avvicina l'aragosta, lì, col
riflesso dorato del cuore
tra le acque; pésca nella
quieta sosta del mezzodì
una nota dell'amplesso
eterno che urla in te: bello
ti è già il tuo profilo tra le
onde, nel tuo gongolarti
divino alla Fonte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIORNI GRIGI

Giorni grigi, spenti, atrofizzati
nella melma del vuoto che rade
l'anima come un tagliaerba,
diluiti sopra la mia testa come
colori morti di vernice, chissà
che sapore avrà il paesaggio
oltre l'uggiosa vostra pendice..
Giorni morti, storti, indiavolati
nella carità d'un bene che pare
non voglia più arrivare; mai
come ora scorrete lenti, ruvidi
sopra i miei lividi..e chissà
se potete ancora portare un
micromiracolo da comprare..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLO SPIRITO PURO

Quasi mi frastorni col tuo fradicio urlo, infiammi
gli orizzonti bruni di metallo d'oro – e vino;
quasi mi confondi col tuo volto smeraldino
che mi canta d'un novello vento i fonogrammi.
Il frastuono delle piazze è un ladro alle mie orecchie
che s'insinua viscido entro il tuo cheto granaio;
scivolano gl'ebeti nell'oppio – e un puttanaio
sempre più acre si fa il mondo: note opache, vecchie.
Mentr'i cani abbaian con le volpi tutte al nulla
che rubando van dal pozzo tuo l'acqua di notte,
tu esalta il mio cuor stonato e stanco e in una botte
serralo di fede e fanne del tuo voler culla.
Quasi mi rabbordi abbrividendo col tuo oblio
che trasuda dall'immenso mio occhio di cristallo;
si dispoglino e accapiglin gl'empi; un po' più giallo
è già il cielo e si fa giorno – un duro e dolce
addio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INTROSPEZIONE

Rude e malandato attimo vuoto che mi stringi,
vedo il rudere altro de' tuoi abissi in fondo al nulla;
l'anima mia strilla, è secca e al buio si patulla
sotto a un cielo in cui tu la tua sciarpa grezza intingi.
Se la mano spingi contra il muro del dolore,
vedi riaffiorare un puzzle di memorie bianche;
oh, chi incollerà e rassetterà le parti stanche
del mio guscio che lasciai in balia del mio terrore?
Le eliche selvagge giran nude sulle piane
delle follie umane e m'offron lande nere agl'occhi;
non avrò pudore a ripudiare i miei balocchi
quando appariran le tue parole ora lontane.
Dolce e concitato attimo fresco, che ti schiudi
oltre le persiane come all'alba, in me ruggisci;
lascia che la storia mi frantuma e si scompisci
dalle risa mentre tu d'un sogno ancor
m'illudi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOMESTICHE CURE

Lo spazio della camera
è aperto sul paesaggio: aerato di spezie
dopo la notte, fresca aria di maggio;
sullo spiazzo della corte arride il mattino.
Ho fatto il bucato col mio pianto per ore
e ora stendo i panni nel catino al sole.

La massaia ha un segno sulla fronte che brilla:
lo sparviero dell'impegno.
Trilla sul sentiero di casa il campanello;
ma assisa sullo sgabello nel suo disimpegno
la fedele attende l'istante del ritiro.

Respiro le ciglia di nubi socchiuse al silenzio
e il raggio fiorito dalla fenditura al muro.
Il campo è vasto, un papavero in boccio;
e il bavero del giubbotto appeso è asciutto;
e ogni sua sgualcitura di gusto
ripasso, col ferro da stiro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CONCEPIMENTO

Fragile sospiro d'acqua soffice è la vita
che sul viso ti s'accende quando piangi e gemi;
sotto agl'arabeschi della notte sbianchi e tremi
al sentir la tua anima leggera e pur contrita.
La fenice d'oro è dentro me e si schiude lenta
al trapasso delle nubi in corsa verso il mare;
la mia fame l'ho deposta in culo e non so amare
più il mio sosia umano in mezzo al caos che c'arroventa.
Àrmati di torcia e tatto mentre scendi il bosco
e t'addentri tra bardane e ontani sullo sfondo;
il tesoro è giù, sempre più giù, nel dolce affondo
d'una notte senza lune e d'un paesaggio fosco.
Gracile respiro d'ombra intrepida è la vita
che ti scoppia in corpo allora e scatta come germe;
e scoprir ch'hai tra le dita d'una mano inerme
l'anello nuziale, zona di bonaccia
ambìta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO PROFANATO

Ho profanato il mio corpo
col violaceo succo della mia uva infetta,
il peccato della mela maledetta,
avevo forse fretta di raggiungerti
nel mio delirio di corsa verso il cielo,
ma mi son schiantato vivo
contro il tuo acuminato velo di velluto.
Ho falcidiato il mio corpo
con la lama affilata dell'arroganza, nella
spearanza di cavarmi via il marcio
sangue, senza saper che al tempio
immortale della tua danza non avevo
da apporre alcun marchio
se non quello del silenzio più muto.

CUORE GELATO

Cuore di ghiaccio,
non palpiti più nell'aria che
brilla di cristallo?
All'addiaccio posi sulla
grata di cenere
dell'anima mia.
Inquieto sei e non trovi
posa.

Alza il capo, levata su
dal blu una sciabola di luce
ti taglia per la via,
tutta gialla, e arrivo, ecco,
con il pianto più truce
del mondo, fa male, tanto,
ma in un battito d'ali
di farfalla ti ricuce
a me.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRAFFIO IL FONDO

Graffio il fondo della notte
col mio artiglio di pietra
com'un riccio di castagno
spinoso e già ammuffito.
Il tuo dolore è il sudore che
versai nella vita, la fatica
che zampilla dal mio pene.
Il tiranno tempo tace nel
volto impallidito del tuo
autunno, il tonno infilzato
dall'arpione dello sbaglio.
Sono qui, ecco la mia voce,
più calda delle sirene, del
monsone che turbina
sulla campagna: è il taglio
della mia croce, m'insinuo
nel frastaglio dell'abito
spento che indossi – ed è
per il tuo bene.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FURIBONDO

Aggrovigliato dentro ai buchi
del groviera andato a male sto
come un tarlo col suo aggravio
di burro; e il catarro si strugge
al buio, la nuvola di fumo che
tento d'acciuffare sfugge oltre
le fessure verdi delle persiane.
Mi bardo d'umiltà, e mi sporgo
oltre la grata dello spurgo che
mi tiene incatenato all'aldiqua.
Non aver paura, figlio mio; sai,
levata sarà l'onta del bastardo
dal mio sussurro d'argento, e
come un ghepardo che grida
senza neanche ghermir il vento
passerò ribelle sopra al mondo;
crepato è già nella sua crepa
ogni codardo; nell'accordo del
più sublime canto ride ormai
ovunque il santo occhio blu,
a crepapelle.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.